

Rosella Postorino, *Il corpo docile*, Einaudi. Stile Libero Big (2013)

Parte Prima, tra pag. 47 "Milena ha aspettato che bussassero alla porta di casa dei nonni per poterli aprire, ma non è da lei che sono andati." e pag. 48 "Attraversano in scooter via Nomentana, che è fresca anche in pieno agosto, non solo in primavera".

Si era fatta notte fonda e Milena non era riuscita a chiudere occhio. Stava ferma nel suo lettino con le mani incrociate a toccarsi la pianta di un piede con la punta dell' altro e a fissare il soffitto. Aspettava che Papà tornasse per chiedergli della signora dai capelli ricci, e perché lui non era salito a casa ed era stata la nonna quella sera a far comparire magicamente il letto e a metterla sotto le coperte. Aspettava un rumore qualsiasi venire dalla porta per potersi alzare ed andargli incontro. Gli unici suoni però che riusciva a sentire erano le lancette dell'orologio nella stanza accanto e il rumore del suo respiro. Milena non sa che ore sono, non ha ancora imparato a leggere l'orario guardando quei bastoncini che si muovono, ma sa che è molto tardi perché si sente così stanca che se chiudesse gli occhi solo per un secondo li riaprirebbe sicuramente con il sole già alto. Decide di alzarsi per aprire la porta, magari Papà è vicino e può vederlo arrivare. Mette i piedi per terra e con qualche passo è in vista della porta di casa, che in quel momento inizia a scuotersi mentre il rumore di chiavi che girano rompe il silenzio della casa e la fa spaventare. Papà è tornato, lei è in piedi ed è tardissimo. In quei pochi secondi non può fare altro che nascondersi dietro lo stipite della porta della camera. I passi si fermano quasi subito. -Milena- fa lui, puntando l'ombra della bambina in un istante -perché non sei a letto?- Lei rimane in silenzio, facendo un passetto più all'interno della camera, come se perfezionare il nascondiglio ora potesse far dimenticare al padre di averla vista. I passi sono ricominciati, nella sua direzione.

-Mile', guarda che non scherzo. Lo sai che ore sono?- ha continuato lui, con una frase che sembrava un rimprovero ma che aveva lo stesso tono di tutte quelle che aveva pronunciato fino a quel momento nei confronti della bambina. Milena gli ha alzato lo sguardo contro quando è entrato in camera accendendo la luce. Per un attimo non l'ha riconosciuto. L'uomo che si muoveva nell'aria come se fosse acqua ora sembrava schiacciato dalla pressione dell'oceano. La camicia rovinata, con il colletto leggermente allargato sulla destra. I suoi occhi erano gonfi e le palpebre cadevano pigre per metà come se fosse sul punto di addormentarsi. Le braccia cadevano lungo i fianchi senza aderirvi mai, prive di qualsiasi forza. La sua pelle di lattice appariva rovinata sul volto e sul collo da lunghi solchi rossi che quasi brillavano su quel fondo bianco. Milena l'ha fissato e lui ha fatto lo stesso per qualche secondo, non si sono detti niente. Poi lei ha allungato le braccia verso di lui e si è messa in punta di piedi. Voleva toccare quei segni rossi, capire perché avevano rovinato il suo Papà e come li aveva ricevuti, ma lui si è allontanato, ha aggiustato le coperte del letto della bambina. L'ha seguito in silenzio, provando per la prima volta fastidio nel notare la differenza di altezza che la divideva da lui. Le sue mani così piccole non potevano che sperare di avvicinarsi ad un punto così alto. Quando il letto è sistemato lei ha appoggiato i talloni per terra.

-Adesso rimettiti a dormire Mile'.

-Chi era la signora con i capelli ricci?

-Nessuno- dice cambiando direzione dello sguardo ed uscendo dalla stanza -Adesso dormi.-

Milena ha ubbidito in silenzio, abbozzando un sorriso. Se quella donna era stata cattiva con suo padre forse non l'avrebbe più rivista.

Dopo meno di una settimana quei due uscirono nuovamente dalla Panda insieme, ridendo.